

Rapporto
Inapp

Giovani sempre più precari e sottopagati: ecco la vera trappola del "lavoro povero"

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Il nostro non è un Paese per giovani. E nemmeno per donne. È quanto emerge dal Rapporto Inapp 2022-Lavoro e formazione, l'Italia di fronte alle sfide del futuro presentato ieri alla Camera dei deputati dal professore Sebastiano Fadda, presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. «Malgrado alcuni segnali confortanti - ha spiegato Fadda - alcune debolezze del nostro sistema produttivo sembrano essersi cronicizzate, con il lavoro che appare intrappolato tra bassi salari e scarsa produttività. Per questo occorre pensare a una "nuova stagione" delle politiche del lavoro, che punti a migliorare la qualità dei posti di lavoro, soprattutto per i neoassunti e per i lavoratori a basso reddito, per le posizioni lavorative precarie e con poche possibilità di carriera, dove le donne e i giovani sono ancora maggiormente penalizzati». Terminata l'emergenza Covid-19, infatti, il mercato del lavoro appare ancora intrappolato nella precarietà: dei nuovi contratti attivati nel 2021 sette su dieci sono a tempo determinato, il part time involontario coinvolge l'11,3% dei lavoratori (contro una media Ocse del 3,2%), solo il 35-40% dei lavoratori atipici passa nell'arco di tre anni a im-

pieghi stabili, i lavoratori poveri rappresentano ormai il 10,8% del totale. Il nostro poi è l'unico Paese dell'area Ocse nel quale, dal 1990 al 2020, il salario medio annuale è diminuito (-2,9%), mentre in Germania è cresciuto del 33,7% e in Francia del 31,1% e dove le politiche in tema di sostenibilità sono state adottate appena dall'8,6% delle imprese. «Sono proprio i giovani - ha ricordato il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè - la categoria più esposta al crescente rischio di disagio e povertà, peraltro in un contesto in cui aumentano le disuguaglianze, anche a livello territoriale, e si manifesta la necessità di un aggiornamento dei sistemi assistenziali e previdenziali, anche in una prospettiva sistemica di equità e solidarietà intergenerazionale. Una risposta efficace ad alcune carenze strutturali in tema di formazione è rappresentata dall'istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore, la cui legge è stata approvata definitivamente nel luglio 2022, con la riforma degli attuali Istituti tecnici superiori (Its)». In Italia il tasso di occupazione, sceso dal 58,8 al 56,8% all'inizio della pandemia, ha ripreso a crescere solo nel 2021 e ha impiegato 18 mesi per tornare ai livelli pre-crisi. Nei Paesi Ocse la risalita era già consistente nel secondo trimestre 2020 e si è com-

pletata in 15 mesi. Nel 2021 sono stati 11.284.591 le nuove assunzioni, con prevalenza della componente maschile: 54% contro il 46% per le donne. Nel 2021 il 68,9% dei nuovi contratti sono a tempo determinato (il 14,8% a tempo indeterminato). Nell'insieme il lavoro atipico (ovvero tutte quelle forme di contratto diverse dal contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato full time) rappre-

senta l'83% delle nuove assunzioni con un aumento del 34% negli ultimi 12 anni. Nel 2021 il part time involontario (la quota di lavoratori che svolgono un lavoro a tempo parziale non per scelta) rappresenta l'11,3% del totale dei lavoratori contro il solo 3,2% nell'area Ocse. Allo stesso tempo la tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro sembra non arrestarsi e il prodotto per sin-

gola ora è bloccato dal 2000 rispetto a tutti i Paesi, non solo membri dell'Ue.

«Dobbiamo essere attenti a recuperare i livelli occupazionali pre-pandemia - ha concluso la ministra del Lavoro Marina Calderone - ma anche a fare in modo che il lavoro flessibile nelle varie forme che abbiamo imparato a conoscere incontri competenze costantemente in aggiornamento tali da vanificare il rischio della precarietà. Come farlo è spesso il punto di caduta dei buoni propositi. Sulla formazione stiamo sprecando risorse e tempo che in questo momento non abbiamo. E quindi credo che possiamo incidere sulla formazione capace di accrescere competenze funzionali al mercato del lavoro, mentre in parallelo si lavora per ridurre la distanza tra lavoratori e imprese». Nel Rapporto è contenuta anche una riflessione sui Centri per l'impiego e sull'orientamento. Dall'ultima indagine Inapp-Plus, infatti, è risultato che negli anni che vanno dal 2011 al 2021 quasi un lavoratore su quattro (23%) ha trovato un posto tramite amici, parenti o conoscenti, il 9% attraverso contatti stabiliti nell'ambiente lavorativo, soltanto il 4% attraverso i Centri per l'impiego. E nel 2021 soltanto l'11% di coloro che attualmente sono in cerca di occupazione si è rivolto ai Centri per l'impiego e si racco-

glie, inoltre, nelle fasce più deboli e meno qualificate. «Indubbiamente, una delle cause principali di questo cattivo funzionamento - si legge - risiede nel basso numero di addetti ai Centri, che spinge in troppi casi a un valore troppo alto il rapporto tra prese in carico e addetti, ma di grande importanza sono pure: il livello di competenze possedute dal personale, generalmente incapace di leggere le dinamiche locali dell'economia e del mercato del lavoro e di interagire col sistema delle imprese; l'insufficiente strumentazione digitale e l'insufficiente interoperabilità della rete; la mancata integrazione con tutti gli operatori dell'intermediazione nei territori; ma soprattutto la mancanza di chiarezza sulle funzioni stesse dei Servizi per l'impiego». Strettamente connesso al ruolo dei Centri per l'impiego come braccio operativo delle politiche attive del lavoro è il sistema di orientamento: «Sono necessarie una sostanziale revisione e una profonda messa a punto. Non può essere più concepito come un supporto episodicamente fornito ai giovani o alle famiglie nei momenti canonici in cui si devono compiere scelte relative alle iscrizioni scolastiche o universitarie o nei momenti in cui si debba accettare o respingere una proposta di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL
CASO

Le aziende non trovano ingegneri e scienziati

Sempre più aziende cercano persone con profili Stem - cioè laureate in scienza, tecnologia, ingegneria e matematica - e non riescono a trovarle.

Lo conferma il secondo studio dell'Osservatorio Stem "Rethink Ste(a)m education" promosso da Fondazione Deloitte e dal Programma di Politiche pubbliche di Deloitte. L'indagine ha coinvolto Italia, Germania, Francia, Spagna, Regno Unito, Grecia e Malta ed è stata presentata ieri al Parlamento europeo. La percentuale media dei laureati Stem nei Paesi esaminati è oggi pari al 26% (24,5% in Italia), ma il 44% delle aziende fatica a trovare profili professionali con background Stem. «Dare alle giovani generazioni competenze tecnico-scientifiche significa anche attrezzarle ad affrontare le grandi sfide dei prossimi anni» ha ricordato Guido Borsani, presidente di Fondazione Deloitte.

CGIL E ACTIONAID

Studio sui Neet: «Non sono tutti uguali»

CINZIA ARENA

L'Italia è il Paese europeo con il più alto numero di Neet, giovani dai 15 ai 34 anni che si trovano in un limbo: non studiano, non lavorano e in molti casi non fanno nulla per cambiare la loro condizione. Nel 2020 complice la paralisi innescata dalla pandemia hanno raggiunto i 3 milioni, con una prevalenza di donne (1,7 milioni). In termini percentuali sono il 25,1%, praticamente un giovane su quattro: tutte le regioni italiane superano la media europea del 15%. Questo il quadro preoccupante analizzato nel rapporto ActionAid e Cgil "Neet tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche" presentato ieri. Un dossier fatto di numeri ma anche di raccomandazioni al nuovo governo affinché orienti le politiche a favore dei giovani, a partire dall'ormai rodato programma Garanzia Giovani. Il maggiore bacino di Neet si concentra nelle due fasce d'età più adulte, 25-29 anni (30,7%) e 30-34 anni (30,4%). Per quanto riguarda il titolo di studio, la maggioranza ha un diploma di maturità (42,2%), il 35,1% ha solo la licenza media ma c'è anche una quota non indifferente di Neet laureati: il 13,2%. Le disuguaglianze territoriali sono marcate: al Sud il 39% dei giovani si trova in questa situazione, con la Sicilia che supera il 40%, contro il 23% del Centro Italia, il 20% del Nord-Ovest e il 18% del Nord-Est. Le ragazze sono il 56% e la prevalenza femminile resta invariata negli anni. Le disuguaglianze di genere diventano lampanti osservando i ruoli in famiglia: di quel 26% che è genitore ben il 23% è mamma. In generale è la condizione di disagio che accomuna questi giovani: il 66% è totalmente inattivo, un 20% non cerca ma è disponibile a lavorare. Il rapporto definisce alcune sottocategorie: i Neet non sono tutti uguali, hanno storie, famiglie e motivazioni diverse. Il primo cluster raccoglie i "Giovannissimi fuori dalla scuola", hanno dai 15 ai 19 anni, senza precedenti esperienze lavorative. Non percepiscono un sussidio, hanno soltanto la licenza media e vivono in famiglia. Il secondo gruppo è il più numeroso: racchiude i giovani dai 20 ai 24 anni "Alla ricerca di una prima occupazione". Si tratta di giovani spesso nel Mezzogiorno, con il diploma di maturità in tasca. Maschi, appartengono solitamente ad un nucleo familiare monogenitoriale. Un cluster che "mette in luce la fragilità del mercato del lavoro del Sud". Il terzo gruppo è quello degli "Ex occupati in cerca di un nuovo lavoro", hanno tra i 25 e i 29 anni e un alto livello di istruzione. Sono principalmente maschi, single e percepiscono un sussidio di disoccupazione. Infine, ci sono gli "Scoraggiati", giovani dai 30 ai 34 anni con precedenti esperienze lavorative e ora inattivi, principalmente residenti nelle regioni del Nord Italia e in aree non metropolitane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO TONIOLO 2022 SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

LUCIANO MOIA

Cari giovani, pensate che l'Italia possa diventare un Paese che si metta al vostro fianco per aiutarvi a diventare parte attiva del futuro? Per sei su dieci la risposta è no. Solo quattro continuano a sperare. E ancora più pessimiste sono le ragazze, consapevoli delle difficoltà legate all'occupazione femminile. Se si pone la stessa domanda ai giovani tedeschi o spagnoli le proporzioni si invertono. Quando però si scende nel dettaglio dei vari problemi e si chiede ai nostri Millennials (1981-1994) oppure ai rappresentanti della generazione Zeta (1995-2010) di guardare al futuro nella prospettiva dei risultati che potranno arrivare con il Pnrr, è proprio dai più giovani che emergono le aspettative maggiori. Dai 18 ai 22 anni si registra una fiducia che va da "abbastanza" (48%) a "molta" (16,1) per quanto riguarda la possibilità di superare la crisi scaturita dalla pandemia. Da

Se la fiducia dei giovani diventa un acronimo: Pnrr

"abbastanza" (38,6%) a "molta" (13,8%) per quanto riguarda la fiducia che ai giovani saranno offerte migliori condizioni e opportunità di lavoro rispetto a oggi. Insomma, rimane forte l'aspirazione di essere la punta avanzata di Paese che, dopo la pandemia e quando la guerra in Ucraina sarà risolta, dovrebbe essere in grado di ripartire e di mettere le nuove generazioni al centro. Ma, perché questa speranza non rimanga vana, occorrono due condizioni: «la prima è la capacità di riconoscere la diversità che connota chi è giovane oggi, la seconda è aiutare tale diversità a trasformarsi in valore condiviso». L'ha spiegato ieri il demografo Alessandro Rosina, coordinatore del Comitato scientifico

dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, alla presentazione del Rapporto 2022, il primo della seconda decade degli studi avviati appunto dieci anni fa che hanno segnato un salto di qualità scientifica nello studio e nell'approfondimento della condizione giovanile. «Nel 2012 - ha fatto notare ancora Rosina - eravamo ancora nel pieno della grave recessione economica, con i dati di disoccupazione giovanile che andavano impennandosi anno dopo anno» E dieci anni dopo? Nonostante gli ultimi due terribili anni, «è una notizia incoraggiante che il numero di occupati a fine 2021 sia tornato sopra i 23 milioni, avvicinandosi ai livelli pre-pandemia». Anche se il nostro tasso di occupazione

giovanile, 18-24 anni, rimane tra i più bassi in Europa (18% contro il 35%). Oltre al fronte lavoro, il Rapporto 2022, come illustrato ieri dalla sociologa Rita Bichi, anche lei membro del Comitato scientifico dell'Osservatorio giovani, indaga altri aspetti fondamentali sui quali si giocano le prospettive di una ripresa "che possa far leva sulle intelligenze, le energie e la vitalità delle nuove generazioni". E quindi scuola, sviluppo sostenibile, progetti di vita, volontariato. Nella seconda parte si indaga il pianeta delle giovani donne, quello della mobilità come rapporto tra desideri e prospettive di "altrove", si raccontano storie di giovani lavoratori in remoto dal Sud e, infine, le opinioni delle giovani generazioni sull'immigrazione. Tema che interroga la "linea dura" del nuovo governo e racconta il diverso sentire dei giovani nella prospettiva dell'accoglienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENDENZE

Contratti a termine, part-time involontario e retribuzioni ferme: le debolezze del sistema italiano si sono cronicizzate durante la pandemia

La parità di genere è ancora lontana

11,2

I milioni di assunzioni nel 2021, il 54% ha riguardato lavoratori uomini

69%

La percentuale di contratti a tempo determinato sul totale stipulato

3

I milioni di Neet in Italia, sono il 25% dei giovani tra i 15 e i 34 anni

I consumi ancora giù: a settembre vendite -2,7%

A settembre 2022 l'Istat stima un aumento congiunturale per le vendite al dettaglio in valore (+0,5%) mentre restano stazionarie in volume. Le vendite dei beni alimentari crescono in valore (+0,8%) con una flessione in volume (-0,2%), mentre i beni non alimentari aumentano sia in valore sia in volume (+0,4% e +0,1%). Rispetto al settembre 2021, le vendite al dettaglio aumentano del 4,1% in valore e calano del 2,7% in volume. Le vendite dei beni alimentari crescono in valore (+6,8%) e diminuiscono in volume (-4,5%). Per i beni non alimentari si registra un aumento in valore e una diminuzione in volume (rispettivamente +2,1% e -1,5%). Nel complesso del terzo trimestre 2022, in termini congiunturali, le vendite al dettaglio crescono in valore (+1,2%) e calano in volume (-0,5%).